

Si potrà distribuire sui campi fino a 340 kg di azoto per ettaro l'anno, rispettando il vincolo stabilito dalla Ue per le aree non vulnerabili

Con la conversione in legge del decreto sviluppo **Nitrati, il tetto dei 170 sospeso per un anno**

di **Francesca Baccino**

È sospesa per un anno la mappa delle zone vulnerabili ai nitrati. Questo in attesa di una nuova classificazione di tali aree che tenga conto, oltre che della responsabilità del settore primario, anche di quella degli inquinanti industriali e degli scarichi urbani. Ciò significa che per tutti gli allevamenti che ricadono in queste aree, che interessano soprattutto le regioni più vocate alla zootecnia

come Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, decade il divieto di superamento del tetto dei 170 kg di azoto per ettaro distribuito nei campi attraverso gli effluenti zootecnici. In base alla modifica dei criteri di applicazione della direttiva comunitaria 676 del 1991, che è stata inserita nel Decreto Sviluppo (la cui legge di conversione è la numero 221 del 2012), le aziende agricole potranno distribuire nei campi fino a 340 kg di azoto per ettaro l'anno rispettando il vin-

colo stabilito dalla direttiva Ue sui nitrati per le aree non vulnerabili.

L'operazione rappresenta una sorpresa per le aziende zootecniche più penalizzate dagli adempimenti della direttiva Ue sui nitrati, mentre non è una novità la decisione di una nuova classificazione delle aree vulnerabili, che era già stata approvata in sede di Conferenza Stato Regioni nel 2011.

In pratica tutto resta in stand by, nonostante una procedura d'infrazione contro l'Italia

aperta da Bruxelles per il mancato rispetto della direttiva sui nitrati, procedura d'infrazione ritirata poi con l'ampliamento delle aree vulnerabili da parte del nostro paese, e nonostante un negoziato di due anni per arrivare al traguardo di una deroga che consentisse di spandere fino a 250 kg per ettaro l'anno nelle aree vulnerabili.

Insomma, in Italia per un anno le aree vulnerabili non esisteranno e quella sui nitrati resta una questione pendente per guadagnare tempo. ●

LA SODDISFAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE

«**S**e tutto fosse rimasto così come era - ha spiegato Ettore Prandini, presidente della Coldiretti Lombardia - la norma avrebbe messo in ginocchio almeno il 40% della zootecnia lombarda, con conseguenze disastrose non solo per l'agricoltura ma per l'economia di tutta la regione; in un periodo di crisi come questo non ce lo potevamo proprio permettere. Non si poteva accettare il massacro della zootecnia lombarda in nome di una direttiva inaccettabile e di una delimitazione sbagliata delle aree vulnerabili».

Una revisione delle aree vulnerabili è stata a lungo sollecitata dal mondo agricolo sulla base dell'ipotesi che l'agricoltura non sia l'unica responsabile dell'inquinamento da nitrati ma che invece lo siano in misura maggiore gli scarichi civili e industriali. Tesi che ora è necessario dimostrare scientificamente per giustificare la richiesta di una riduzione delle aree sottoposte ai vincoli più penalizzanti per la zootecnia.

Soddisfazione viene espressa anche da Confagricoltura Lombardia, che sottolinea la «necessità di fornire in tempi adeguati indicazioni operative utili a gestire questo passaggio in maniera funzionale ad evitare ulteriori criticità a carico delle aziende anche in relazione a

come la Commissione europea valuterà questa importante presa di posizione da parte dello stato italiano».

Per la Cia «la delimitazione attuale delle zone vulnerabili è così estesa e le disposizioni per le aziende sono così restrittive che, se Governo e Parlamento non fossero intervenuti, si sarebbe rischiato di mettere in ginocchio il comparto zootecnico nel nord Italia». Secondo l'organizzazione agricola gli allevamenti, già in difficoltà a causa dell'elevato aumento di tutti i costi di produzione, non avrebbero potuto sostenere gli investimenti necessari per adeguare le proprie strutture e per far fronte ai nuovi gravami burocratici e amministrativi imposti dalla normativa.

E Giambattista Merigo, presidente di Unicaa, Centro di assistenza agricola che fa capo alla Federazione dei dottori agronomi, commenta così il provvedimento: «Dà agli allevatori un ulteriore anno di tempo per completare gli interventi di adeguamento alla direttiva e per molte aziende si tratterà di una vera e propria boccata d'ossigeno: non è infatti esagerato dire che i contraccolpi di questa normativa in alcune regioni italiane potrebbero essere di portata ben maggiore rispetto all'annosa vicenda delle quote latte». **F.B.** ●